

Isaia 55,6-9; Salmo 144 (145); Filemone 1,20c-24.27a; Matteo 20,1-16

*Il Signore è vicino a chi lo invoca!*

« ... Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi" ... ».

Nel Vangelo di oggi è presentata l'attività lavorativa della Palestina del primo secolo, all'epoca della vendemmia. Nella narrazione abbiamo i disoccupati, vale a dire gli oziosi sulla piazza del villaggio, sotto il sole d'estate. Questi soggetti continuano a sperare che qualcuno li possa ingaggiare. E' necessario (per ciascuno di loro) sfamare la propria famiglia, come allora, così anche oggi. Vedremo che questi uomini saranno pagati a giornata, minimo un denaro, secondo la fantasia di un introverso datore di lavoro. Nella celebre parabola dei lavoratori a giornata, nella quale l'attenzione è concentrata sul comportamento del padrone di una vigna che non è per nulla un essere dispotico (il padrone, infatti, mantiene gli accordi pattuiti); anzi questo padrone dispensa i suoi beni in totale gratuità. Volendo insistere sopra un particolare, la parabola di oggi effettivamente riferisce un caso alquanto sconcertante, se osservata dal punto di vista della cosiddetta «giustizia sociale». È possibile che Dio sia raffigurato da un datore di lavoro che si comporta in modo così ingiusto? La parabola non ha quindi lo scopo di far riflettere sui rapporti di lavoro o, sui criteri di giustizia, bensì, sulla figura di Dio. Essa, suggerisce proprio questo: accanto alla «equità sociale» deve emergere (e distinguersi) la «giustizia del cuore». Se queste peculiarità, nei rapporti umani interpersonali, si conciliano a stento, così non avviene per il Padre Eterno. Come si comporta allora il Padre Eterno che è giustizia rigorosa, verso di noi, quando Egli deve retribuire il bene che abbiamo compiuto? Alcune persone (così come anche oggi) farebbero bene a rendersi conto che la figura del padrone non è quella di un «prestatore d'opera geloso» dei suoi diritti. Dio rispetta in pieno la giustizia, ciò nondimeno, segue anche un altro criterio, che va oltre la giustizia umana. Egli è il Padre buono che dona liberamente, gratuitamente, i suoi beni, perché ama anche «gli ultimi» e, non soltanto «i primi». Il Padre Eterno dona anche a chi non ha meriti, o diritti. L'Onnipotente «non è senza giustizia», bensì, Egli procede «oltre la giustizia», nel senso della bontà, o della generosità. Questa immagine di Dio è centrale, fondamentale, nella parabola e ne costituisce il messaggio principale. La prima parte della narrazione (versetti uno → sette) allestisce il conflitto. La vigna, probabilmente, ha prodotto più del previsto, poiché il padrone «esce» (ogni tre ore) alla ricerca di nuovi operai braccianti. Al secondo gruppo il padrone promette «la giusta ricompensa» (versetto quattro) e, con questo intende una paga (giornaliera) ridotta di alcune ore. Un ultimo gruppo si pone al lavoro, circa un'ora prima della fine delle attività lavorative. Nella seconda parte (versetti otto → quindici), all'ora dei conti, il conflitto non poteva che esplodere; gli ultimi operai venuti alla vigna intascano quanto i primi. I primi allora protestano per bocca di uno di loro, evidentemente, il più audace. Il padrone, a questo punto, replica che, versando loro la paga pattuita, non li danneggia per nulla, tuttavia, essendo «padrone unico» del proprio denaro, egli vuole concedere agli ultimi tanto quanto agli altri. Sembra dire il Signore, il problema semmai è quello della tua gelosia, il fatto che tu pensi di valere più di loro e, che non accetti la mia bontà gratuita nei loro confronti. In questo modo, la parabola riguarda la reazione di talune persone che è forse paragonabile a quella del «figlio maggiore» nella «parabola del figliol prodigo» (cfr. Luca 15,25-32). Il Padre Eterno ha deciso di manifestare la sua dolcezza verso i peccatori! Anche Gesù Cristo, inviato da Dio, s'interesserà così da vicino di queste persone; ciò nonostante, alcuni giusti credono di avere (comunque) maggiori pretese di attenzione divina, rispetto a chi vale quasi nulla! Questi sono poco preoccupati di servire il cielo, intuiscono invece che Dio intenda togliere loro qualcosa! L'evangelista Matteo è attratto dalle parole: «primi», «ultimi»; ebbene, sono tutti quelli che appaiono come gli «ultimi» che, al termine della vendemmia, il «giudizio finale» li proclamerà come «i primi», stavolta, agli occhi di Dio. In questo brano specifico, come abbiamo visto, si possono raccogliere numerose indicazioni che consentono di farsi un'idea della vita sociale e, più in generale, della condotta lavorativa di quell'epoca in terra palestinese. Vedi ad esempio l'autorità del padrone della vigna, la situazione degli stessi braccianti agricoli, il loro numero impiegato, la difficoltà di trovare un lavoro stabile, il salario giornaliero, la sostenibilità della fatica del lavoro stesso. Come in ogni parabola, è necessario però prestar attenzione a non voler trasferire subito, nella realtà corrente, tutti i singoli dettagli. La finalità originaria di questa parabola, infatti, non doveva essere quella di «descrivere minuziosamente l'arbitrarietà» di una simile retribuzione (attribuibile a Dio), piuttosto, quella di sollecitare Israele, al rifiuto di ogni sorta di gelosia disonesta e cattiva (rilevando, altresì, l'amore gratuito di Dio verso i pagani). Il raffronto, infatti, di diverse parabole (che presentano la situazione di Israele di fronte alla salvezza) suscita l'impressione che i cosiddetti pagani convertiti, vogliono sostituire Israele stesso.

Nel caso di oggi, viceversa, la salvezza si realizza, sia per gli uni, sia per gli altri. Come abbiamo anticipato, la retribuzione del Padre Eterno intende «procedere oltre a tutto ciò» che anche noi, oggi, possiamo pretendere! La «retribuzione di Dio» non può nemmeno essere quantificata dai nostri sforzi personali, perché, tutti gli esseri umani dinanzi alla generosità di Dio sono assolutamente tutti uguali. La parabola, tuttavia, e come abbiamo anticipato, non ha lo scopo di illuminare la coscienza sulla giustizia sociale. Il suo insegnamento profondo riguarda la nostra relazione con Dio. Quest'ultima non si fonda su un modello contrattuale preconstituito; viceversa, totalmente disinteressata, questa nostra relazione con Dio, invita il credente di oggi ad affidarsi alla generosità di Dio stesso, che intende premiare gli uomini, ben oltre le loro attese umane. Si tratta quindi di un insegnamento profondo che intende raggiungere tutti i «credenti di lunga data» che intendono, talvolta, altezzosamente compararsi con i «nuovi fratelli» pervenuti alla fede cristiana. « ... così gli ultimi saranno i primi ... ». Quest'affermazione che potremmo ritrovare in altri brani della Sacra Scrittura (cfr. Matteo 19,30; Luca 13,30) pertanto non esprime l'idea fondamentale dell'uguaglianza della retribuzione per gli «ultimi arrivati» come per i «primi». Intende rimarcare preferibilmente un aspetto complementare. Non esprime quindi l'ordine secondo il quale è distribuito il salario (cfr. 20,8.10.12), bensì, la situazione finale degli uni e degli altri. I «primi» ingaggiati si ritrovano, per le loro maldicenze, allontanati dal padrone stesso, mentre, gli «ultimi» arrivati hanno soltanto da gioire! Decidiamoci allora ad aprire lo sguardo a Cristo e alla sua Santa Chiesa. Prima di noi, nel corso della vita della Madre Chiesa, molti uomini generosi hanno lavorato nella vigna del Signore. Per questo, noi oggi dobbiamo essere umili e, riconoscere tutta la preziosità che i nostri predecessori hanno lasciato. Le loro esperienze, sicuramente, potranno essere utili anche per noi. I numerosi testi scritti (vedi quelli ad esempio di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) possono essere fonte di luce per il nostro cammino terreno, e in questo modo la stessa storia della Chiesa sarà, certamente, «maestra di vita» per il lavoro di evangelizzazione di ciascuno. La gratuità delle nostre azioni è ciò che qualifica il dono; nel donarsi agli altri (gratuitamente) l'amore trova finalmente il proprio fine autentico, la propria motivazione, la propria ricompensa; si ama per amare e amando si vive e, si è gratificati dalla vita. Finché non si giunge all'identificazione tra amore e vita attraverso la gratuità, c'è sempre la tentazione del «contratto» da rivendicare. L'amore inizia solamente e proprio lì, dove non si attende più nessuna ricompensa in cambio; bensì, non perché si è rinunciato al compenso, ma, solamente perché questo desiderio di ricompensa è già pienamente appagato nel momento in cui si ama. Non siamo i «primi» ad aver posto mano all'aratro, tuttavia, non saremo nemmeno gli «ultimi». Altri verranno anche «dopo di noi» a continuare l'opera di evangelizzazione, infatti, è sempre più vasta quella vigna nella quale si apre l'azione missionaria della Chiesa. Il nostro compito sarà allora quello di consegnare umilmente, a chi subentrerà a ciascuno di noi, la «lampada accesa» del Vangelo di Cristo e, possibilmente, ancora più luminosa di prima!